



la Bussola

EMANUELE BETTINI

**I SIGNORI
DELLA PACE
IL GIOCO DEL POTERE**



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-177-1

PRIMA EDIZIONE

ROMA 7 OTTOBRE 2022

INDICE

- 7 *Introduzione*
- 17 Capitolo I
 Le armi nei conflitti moderni
- 37 Capitolo II
 L'Italia in guerra
- 43 Capitolo III
 La relazione annuale di sicurezza
- 49 Capitolo IV
 Le armi moderne
- 67 Capitolo V
 Diritto internazionale umanitario
- 75 Capitolo VI
 I crimini di guerra

6 *Indice*

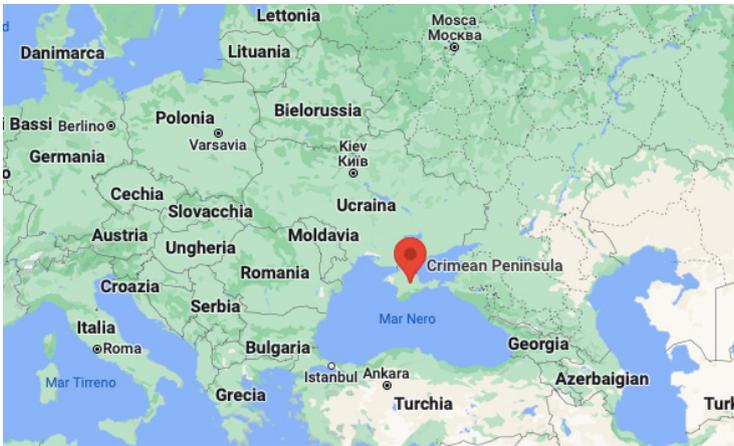
- 81 Capitolo VII
Tribunale penale internazionale per i crimini com-
messi nell'ex Jugoslavia
- 107 Capitolo VIII
Eroi criminali
- 115 Capitolo IX
Giustizia è fatta
- 125 *Appendice*

INTRODUZIONE

Il XX secolo, liquidato frettolosamente come il “secolo breve”, è stato sicuramente un periodo da dimenticare: due guerre mondiali, guerre coloniali, Olocausto, Guerra Fredda, nascita del terrorismo, genocidio balcanico. Ma è stato anche il secolo della globalizzazione, il magico momento storico della conquista dello spazio, la nascita e la fine di terribili dittature come il nazifascismo e l’implosione dell’Unione Sovietica. Da tutto ciò è uscito il secondo “secolo breve”, quello che stiamo vivendo iniziato con l’attentato alle Torre Gemelle di New York e che è continuato con le “primavere arabe” per poi sfociare nel conflitto russo-ucraino del 2022. Perché parlare di un secondo “secolo breve”? in realtà il 1900 non è finito il 31 dicembre 1999, ma è continuato nell’anno 2000. Ora stiamo assistendo a nuovi conflitti combattuti come quelli del secolo scorso con armi nuove tecnologicamente più avanzate. In realtà nulla è cambiato. Lo scenario attuale è simile a quello

dei tempi passati: spostamento di mezzi corazzati, missili, bombardamenti aerei e navali. Di nuovo ci sono i droni, che prima non esistevano, e l'informatica sofisticata capace di alterare i centri d'informazione e di mettere in crisi l'intero apparato dei ministeri, degli ospedali e dei siti web. Ci troviamo pertanto di fronte a un nuovo scenario bellico: la guerra cibernetica ovvero la destabilizzazione attraverso i canali informatici.

Giambattista Vico direbbe che «i corsi e ricorsi storici rappresentano il cammino dell'umanità che passa dal senso alla fantasia ed alla ragione e poi, corrompendosi, ricade in basso, nello stato selvaggio, per riprendere di nuovo il processo ascendente ed iniziare il ricorso della civiltà». Le reazioni, le ribellioni provocate dalla sensazione di mancanza di libertà e dalla percezione di comportamenti oppressivi inducono i popoli a reagire o meglio fanno nascere il bisogno di insorgere. Sempre secondo Vico, la reazione si compie in tre stadi: divino, eroico, umano. Lo stadio umano è certamente quello più significativo perché dominato dalla ragione. In altri termini la ragione porta l'uomo a ripetersi in ogni sua espressione. L'essere umano è quello che è coi suoi pregi e difetti. Il confronto si trasforma in scontro e dallo scontro deriva la degenerazione sotto il profilo culturale, sociale e politico. Sull'onda dei corsi e ricorsi scoppiano le guerre e puntuali si presentano i "Signori della guerra". Una volta spuntate le armi e distrutto tutto quello che si può distruggere, sono gli stessi "Signori della guerra" a proporsi come portatori di pace. Ecco il trasformismo: da "Signori della guerra" a "Signori della pace". I carnefici diventano vittime e le vittime diventano carnefici.



Un corso e ricorso storico sul quale è bene riflettere è quanto sta accadendo nel 2022 in Ucraina con la Crimea come punto base dello scontro in atto. Mitridate VI (132–63 a.C.) tentò una politica espansionistica nell'area del Mar Nero, cercando di creare un regno asiatico capace di contrapporsi alla crescente egemonia di Roma nel Mediterraneo. È esattamente quello che sta accadendo con la Federazione Russa che mira a costituire una importante forza di opposizione all'avanzata dei paesi occidentali tramite il posizionamento delle basi Nato. La posta in gioco è il ridisegnare le nuove grandi aree d'influenza delle superpotenze.



Mitridate VI

In sintesi ora si ripropone il ricorso storico della Crimea. Il posizionamento delle forze Nato in Europa prima del 2014 è sintetizzato dal un breve appunto di Francesco Russo su AGI del 26 gennaio 2022:

Dove sono schierate le forze Nato in Europa

Nel luglio 2016 fu decisa la costituzione di quattro gruppi tattici in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia. Sono costituiti da un totale di oltre 4.600 truppe, provenienti da più di 20 Paesi, che operano in stretto coordinamento con gli eserciti delle nazioni che li ospitano.

Prima del 2014, la Nato non aveva una presenza armata sul suo fianco destro. A cambiare il quadro, quell'anno, fu l'annessione russa della Crimea, che spinse l'alleanza a interrogarsi sulla sua capacità di deterrenza a fronte di un Cremlino sempre più assertivo. La svolta arrivò con il summit di Varsavia nel luglio 2016, quando fu decisa la costituzione di quattro gruppi tattici in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia.

Sono queste formazioni, divenute pienamente operative nel luglio 2017, i contingenti Nato già pronti al combattimento in caso di un'aggressione su larga scala all'Ucraina. Sostenuti da forze aeree e unità di intelligence e sorveglianza, i quattro gruppi tattici sono costituiti da un totale di oltre 4.600 truppe da più di 20 Paesi e operano in stretto coordinamento con gli eserciti delle nazioni che li ospitano. Al quadro va aggiunta la Divisione Multinazionale Sud Est in Romania, stabilita nel 2015 sotto la guida operativa dell'Allied Joint Force Command di Lago Patria, a Napoli.

L'architrave del sistema di difesa europeo è poi la Nato Response Force, forte di 40 mila effettivi mobilitabili in modo rapido. Contingente multinazionale costituito da forze di terra, aria, mare e forze speciali, la Nato Response Force ha la sua punta di diamante nelle 5 mila truppe della Very High Readiness Joint Task Force, che può essere operativa entro 72 ore.

La presenza dell'alleanza è aumentata, negli anni, anche nel Mar Nero, dove dal 1997 si svolge ogni anno l'esercitazione Sea Breeze, che coinvolge, oltre alla Nato, le marine militari di Ucraina e Georgia.

La quantità di navi e personale impiegata in Sea Breeze è aumentata costantemente nel tempo, fino a includere lo scorso anno 5 mila soldati, 32 imbarcazioni, 40 mezzi aerei e oltre 30 Paesi. A queste manovre partecipa spesso la

Sesta Flotta degli Stati Uniti, protagonista di operazioni di pattugliamento nel Mar Nero, diventate più frequenti negli ultimi mesi, che suscitano l'ira di Mosca.

Lo schieramento nei diversi Paesi europei dell'alleanza

Estonia: Il gruppo tattico Battlegroup Estonia, con sede a Tapa, consta di circa 830 truppe sotto il comando britannico. Può contare su un battaglione di fanteria corazzata dotato di carri armati e veicoli da combattimento corazzati, artiglieria, sistemi di difesa aerea e unità di intelligence e sorveglianza.

Lettonia: Il gruppo tattico Battlegroup Latvia, con sede a Adazi, è guidato dal Canada, per un totale di 1.525 truppe di diverse nazioni. Dopo quello canadese (527 effettivi con una compagnia di fanteria meccanizzata), i contingenti più consistenti sono quello spagnolo (343 effettivi con una compagnia di fanteria meccanizzata con carri armati e veicoli corazzati) e quello italiano (200 effettivi con una compagnia di fanteria pesante con carri armati e veicoli corazzati).

Lituania: Il gruppo tattico Battlegroup Lithuania, con sede a Rukla, è guidato dalla Germania, che fornisce circa la metà dei 1.249 militari impiegati e una compagnia corazzata che include un plotone di fanteria meccanizzata.

Tra le altre sei nazioni che compongono il gruppo spiccano Paesi Bassi (270 effettivi con una compagnia di fanteria meccanizzata) e Belgio (199 effettivi con una compagnia di fanteria meccanizzata con sistemi anticarro). È in corso l'integrazione di un'unità di difesa aerea della Repubblica Ceca che partecipa già con un plotone addestrato alla lotta contro la guerriglia elettronica.

Polonia: Il gruppo tattico Battlegroup Poland è a guida statunitense, ha sede a Orzysz ed è costituito da 1010 effettivi, tra cui 620 americani raccolti in uno squadrone di cavalleria corazzata, 140 britannici, 120 rumeni con una batteria di difesa antiaerea e 80 croati con una batteria lanciamissili.

Nei Paesi Baltici e in Polonia la Nato ha inoltre una missione di pattugliamento aereo sotto la supervisione della base americana di Ramstein, in Germania. Il Baltico è inoltre una delle aree operative di uno dei quattro comandi permanenti di marina che pattugliano le acque internazionali o dei Paesi alleati.

Romania e Bulgaria: Bucarest ospita una forza di terra multinazionale che impiega fino a 4 mila truppe e alla quale la Francia si è di recente offerta di contribuire con ulteriore personale. Truppe americane sono di stanza in basi separate in Romania e Bulgaria. I Paesi dell'alleanza inviano spesso aerei per contribuire alle operazioni di pattugliamento nei cieli dei due Paesi.

Francia: Parigi è alla guida della Very High Readiness Joint Task Force: 5.000 tra truppe di terra, aria e mare che possono essere pienamente operative entro 72 ore. Il contingente, il primo della Nato Response Force a venire mobilitato in caso di crisi, è composto per lo più da soldati francesi e tedeschi ma si è allargato quest'anno al contributo di Spagna, Portogallo e Polonia.

Le truppe Usa in Europa

Gli Stati Uniti hanno 74 mila militari di stanza in Europa, sebbene non tutti in servizio attivo. La Germania ne ospita circa 36 mila, l'Italia 12 mila, la Gran Bretagna 9 mila, la

Spagna 3 mila e la Turchia 1.600. Altri 4.500 effettivi sono dispiegati a rotazione in Polonia ma non sono schierati in modo permanente. La maggior parte delle truppe Usa in Europa possono essere mobilitate come truppe Nato.

Balcani

Circa 3.500 truppe operano in Kosovo nel quadro della missione di peacekeeping della Nato. I paesi dell'alleanza vegliano inoltre sui cieli delle nazioni più piccole dell'area: lo spazio aereo sloveno è protetto da Italia e Ungheria, quello di Albania e Montenegro da Grecia e Italia e quello della Macedonia del Nord dalla sola Italia.

Mar Mediterraneo

Il “Mare Nostrum” è pattugliato dalla missione Sea Guardian, avviata dalla Nato nel 2001 dopo gli attentati dell'11 settembre. Il contingente navale multinazionale ha anche il compito di far rispettare la libertà di navigazione, se richiesto dagli alleati. “



Con un simile schieramento di forze è comprensibile che lo scoppio di un conflitto potrebbe portare ad uno scenario bellico di vaste proporzioni. Se ciò dovesse accadere il rischio di scivolare in qualche crimine di guerra sarebbe inevitabile. Per baipassare questa incognita si procederebbe alla distruzione dell'intero teatro della guerra per poi ricostruirlo negli anni successivi. A conti fatti, ci sarebbe lavoro per i prossimi trent'anni (l'esperienza balcanica insegna), si incrementerebbe l'edilizia, l'industria metallurgica, siderurgica, meccanica, tessile, si potenzierebbero la nuove tecnologie, si rinnoverebbe l'apparato bellico e il PIL aumenterebbe se non raddoppierebbe. Ma per arrivare a questi risultati sarebbe fondamentale il raggiungimento di una pace duratura. Chi potrebbe concordare e pianificare una pace e lungo termine se non gli stessi che hanno scatenato la guerra? Per parafrasare Lev Tolstoj avremmo sì "Guerra e Pace", ma con all'orizzonte una cupa visione di "Pace e Guerra". Si chiama corso e ricorso storico.